

La scrittrice israeliana racconta la storia di due sorelle e di un tragico amore

Rina Frank: serve un balcone per parlare agli altri e vedere Dio

DANIELA PIZZAGALLI

Un titolo-metafora dal forte impatto evocativo: "Ogni casa ha bisogno di un balcone" (Cairo editore, pp.251, 15 euro) per un romanzo che è stato un caso letterario in Israele e si avvia a diventarlo nel mondo. L'autrice, la cinquantenne Rina Frank, ingegnere di formazione, poi produttrice televisiva e ora scrittrice a tempo pieno, raccontando parallelamente la sua infanzia e l'età adulta, contrassegnata la prima dalla povertà e la seconda da delusioni e drammi affettivi, descrive sullo sfondo la storia del suo tormentato Paese, con un orgoglio patriottico che è un filo conduttore del libro, dove l'amore, in ogni caso, fa rima con dolore.

«Nella mia casa natale, ad Haifa - ricorda Rina Frank, in Italia per presentare il libro - c'era un lungo balcone che collegava tutte le stanze, dove abitavano i vari rami della famiglia, e anche i balconi degli appartamenti contigui, senza tende alle finestre, mostravano le vite altrui e favorivano l'intrecciarsi delle chiacchiere. Non c'era alcun senso di privacy, è vero, ma in compenso c'era molta compassione per gli altri, senza distinzioni né pregiudizi. Arabi ed ebrei convivevano tranquillamente, in quei quartieri poveri e sovraffollati: perciò penso che i due popoli, se volessero, potrebbero ripristinare un modus vivendi, molte cose li accomunano. Il mio libro è un po' un "Com'eravamo" pieno di nostalgia per la stagione eroica vissuta da questo Paese giovane, piccolo, nato da un'immensa tragedia come la Shoà, fatto di immigrati provenienti da tanti Paesi ed esperienze diverse. I miei genitori sono arrivati nel '48 dalla Romania, hanno



La copertina del libro di Rina Frank

fatto fatica a integrarsi: uno dei temi del libro è la difficile esperienza esistenziale tra l'unità nell'ebraismo e la diversità delle nazionalità. Solo circostanze esterne, poi, hanno determinato il prevalere del ruolo dominante e bellicoso di Israele, che in realtà non ha niente a che vedere con il carattere naturale degli ebrei».

Con il primo marito, Rina Frank è andata a vivere in Spagna, in una posizione socialmente ed economicamente privilegiata, ma non ha resistito e ha voluto tornare ad Haifa, nonostante i pericoli insiti nelle tensioni politiche.

«Non vorrei vivere in nessun altro posto al mondo. Del resto, questa difficoltà di convivenza tra diverse etnie non riguarda soltanto lo Stato di Israele: i conflitti esplodono ogni giorno in tutto il mondo, è stata cancellata ogni innocenza».

Nel romanzo, Rina è incessantemente alla ricerca d'amore: dei genitori prima, poi di uomini diversi,

come una falena si brucia le ali per avvicinarsi alla luce. E quando arriva il principe azzurro, che la sposa e la rende madre, la parentesi felice viene scontata con la grave malformazione della figlia, la cui vita è costantemente a rischio, un trauma che finisce per travolgere anche il matrimonio. E' evidente che l'esperienza del dolore ha avuto un ruolo nella sua tardiva vocazione letteraria.

«Sì, è dal dolore che mi nasce l'ispirazione. Ho incominciato a scrivere "Ogni casa ha bisogno di un balcone" quando mia sorella è morta in un incidente stradale, per ricordare la nostra infanzia, il rapporto che ci univa. Recentemente, sono stata tanto colpita dalla morte del figlio di David Grossman che ho scritto di getto una poesia, forse la cosa più bella che io abbia scritto, perché era molto forte il sentimento che me l'ha dettata».

Il primo capitolo del suo romanzo è dedicato alla presentazione delle due sorelle. Rina è bella, estroversa, ribelle, mentre la maggiore, Josepha, è giudiziosa e riflessiva, tanto da aver meritato di vedere Dio: in occasione della morte della nonna, Josepha ha visto una scala appoggiata al balcone di casa, sorretta dagli angeli, sulla quale la nonna era salita fino in cielo, attesa da Dio in persona. "Com'è?" chiede Rina, dispiaciuta di non essere stata presente. E la sorella risponde: "Bello da morire".

«La metafora del balcone riguarda anche la ricerca di Dio. Io non posso dirmi religiosa, però sto al balcone in attesa. Da qualche anno ho incominciato a studiare la Kabbala, cercando una risposta non razionale al mistero del dolore umano».